



monteoliveto
gallery Project

MUST

OFF
GALLERY

TRANSIZIONI

MUST



TRANSIZIONI

1-20 September 2023

MUST – Historical Museum City of Lecce
Via degli Ammirati, 11 – 73100 LECCE – ITALY

Curator:

Mino IORIO

Art historian and artcritic

Created by
MonteolivetoGallery
Project

La mostra

Alla fine dell'estate, Monteoliveto Gallery inaugurerà una nuova sede nel suo progetto Cities of Europe: Lecce, nella fantastica regione italiana della Puglia.

Nel cuore storico di questa città barocca, a pochi chilometri dal mare, dal 1 al 20 settembre 2023 si svolgerà una nuova mostra, in una location sorprendente: The MUST Museum, il museo storico della città.

Nelle sale di questo antico monastero, costruito nel XV secolo, tra sculture, dipinti e altre testimonianze della vita artistica e culturale della città, un fantastico spazio di 140 mq ospiterà la nostra mostra dedicata al tema principale della galleria di quest'anno: la transizione ecologica, culturale e artistica di cui abbiamo un disperato bisogno in questo particolare momento.

Ecco perché dopo il successo della mostra TransitionS a Parigi, questo febbraio, abbiamo deciso di riproporre questo tema, che prenderà il nome: Transizioni per integrare l'Italia nella sua dimensione territoriale. Ovviamente lo scopo è quello di collegare questa nuova sede alla storia internazionale di mostre e artisti che abbiamo sempre avuto, motivo per cui stiamo iniziando la selezione per la partecipazione a questo nuovo entusiasmante progetto.

Gli artisti che vorranno partecipare realizzeranno opere dedicate alla loro visione della parola e al concetto di transizioni, in chiave ecologica, culturale, artistica ma anche introspettiva. Il tema è solo un input, ogni artista sarà libero di immaginare il proprio passaggio personale che pensa sia lui/lei come persona o che ci serva come gruppo, piccolo o grande che sia.

La mostra Transizioni rientra anche nel progetto della nostra galleria di creare un polo per l'arte contemporanea che includa non solo la sua città natale, Napoli, ma anche tutto il Sud Italia. Con questo obiettivo intendiamo creare un ponte, una sinergia, tra questa fantastica e attivissima macroregione artistica e luoghi focali per l'arte contemporanea come: Parigi, Milano e altre città in Europa e nel mondo.

Gilbert Ciervo

Monteoliveto Gallery



Transizioni

Quel tempo imminente che tutti avremmo dovuto aspettarci per manifestare “le transizioni” come atto compiuto giunge adesso in tutta la sua emergenza poiché è da anni che urge il cambiamento e non solo a parole ma con gesti, comportamenti e fatti.

Questa mostra con i suoi artisti - che tout court definirei, relativamente all'evento in sé, “dell'agire incompiuto” - ci offre l'occasione per discuterne.

Non tanto per sottolineare che transizione in realtà deriva da transire che per l'appunto significa “andare oltre” e quindi entrare in un'altra dimensione, diversa da quella precedente, ma perché il sostantivo nel suo significato più stretto reca in sé alcune, significative, implicazioni che per noi oggi sono di vitale importanza e che chiariscono l'essenza del cambiamento tanto da appartenere, per un verso, all'esercizio pratico delle abitudini che per molti aspetti sono vere e proprie usanze, e per altro verso, alla disquisizione di carattere filosofico del perché gli stessi obiettivi pratici connessi ad esso hanno su di noi forti ripercussioni di carattere puramente esistenziale.

Così le transizioni diventano un tema antropologico che prevale su qualunque connotazione che potrebbe addirittura apparire misantropica seppure in un contesto specificamente contemporaneo divenendo un concept universale che può essere colto solo attraverso i processi dell'astrazione o più in generale del linguaggio informale. Non è questo un aspetto sui generis che cade così, casualmente o inaspettatamente, ma è una modalità che si addice a quasi tutto lo scibile umano dal momento che le “macro esperienze” accumulate da almeno un lustro ad oggi, come si può facilmente comprendere, hanno reso l'uomo drammaticamente impreparato. Un'impreparazione destabilizzante che è emersa e emerge non tanto durante quei tanti processi di cambiamento e quindi nel loro stretto divenire ma allorché questo cambiamento sarebbe giunto al suo compimento. È chiaro che affermare che un cambiamento sia giunto al suo termine, e addirittura considerarlo concluso, in realtà è un risultato talmente improbabile - molto di più che la stessa individuazione della fase iniziale o della sua stessa evoluzione - proprio perché la percezione dell'evolversi del cambiamento non sarà mai registrata e condivisa da tutti allo stesso modo e per così dire, adottando in tal senso un univoco punto di vista. Anzi, si potrebbe dire, che la percezione del cambiamento è un problema squisitamente ideologico, e questo in un'epoca in cui le ideologie si vorrebbero mute o addirittura definitivamente morte ma che in realtà attendono solo di essere riscritte perché quelle di cui ci siamo serviti finora sono decisamente inadatte perché pensate per epoche e contesti non più proponibili e quindi in un certo senso anacronistici fino a delineare tutto il profondo disagio dell'uomo nella fase di adattamento. È una questione esistenziale, si potrebbe dire, e aggiungo di più: una questione vitale perché l'essenza del cambiamento è l'unica interpretazione corretta nel panorama gnoseologico che l'uomo ha da sempre a disposizione. Quindi va da sé che, dopo un elenco di “consigli” pratici, graditi o meno ai più, solo l'indagine filosofica riesce a fissare i nuovi confini segnati dal divenire e che alla fine del processo - traumatico o dolce che sia - la parabola, l'iperbole o la curva generica dell'andamento del cambiamento sarà sostituita dalle coordinate cartesiane dell'essere storico. È come se, una volta esauriti tutti i possibili sviluppi, si aspettasse la sedimentazione di una verità inesplorata, una modalità di adattamento al cambiamento che attraverso la filosofia fissa le sue giuste motivazioni per consentirne la comprensione e soprattutto l'orientamento. L'artista rappresenta l'essenza di questo divenire e la sua arte è un gesto in fieri che giunge a compimento ispirandosi a volte ad un tempo “lungo”, a volte ad un tempo brevissimo, anzi addirittura infinitesimale relativamente ad uno spazio possibile e al di là di ogni forma immaginabile. Posso dire, in piena coscienza, che l'attuazione di questo principio ebbe inizio quando Heidegger formulò il suo concetto di storia riducendolo ad una sequenza di accadimenti tutti riconducibili agli sviluppi dell'essere quale risultato di un intero processo che da Platone a Nietzsche raccoglie memoria delle sue esperienze e mai le considera definitive ma solo e soltanto, evolutive.

Ma è soprattutto nel concetto di tecnica che Heidegger chiarisce un aspetto fondamentale vedendo l'artista al centro dell'atto della creazione e della determinazione dell'idea.

La tecnica per Heidegger concretizza la conoscenza, cioè quel processo che lega gli oggetti, e quindi le opere, alla loro essenza.

Attraverso i due concetti di *ποίησις* e *τέχνη*, appartenenti alla classicità, ricostruisce tutto un processo caratterizzato da continui cambiamenti che portano la classicità e la sua tecnica a diventare tecnica moderna. L'opera d'arte passa attraverso la produzione del saper fare artistico o artigianale determinando l'*ἀλήθεια* - letteralmente "disvelamento" - che Heidegger intende come apparizione della verità. Così, per esempio - come spesso si afferma - fabbricare una nave significa realizzare il processo di "fabbricazione di una nave" che porterà all'apparizione di qualcosa che prima non c'era e che dopo c'è, cioè esiste.

Ebbene le transizioni necessitano di questo disvelamento continuo perché solo attraverso esso l'artista trova nel mondo che lo circonda le energie giuste per attuare la rappresentazione delle trasformazioni e dei cambiamenti necessari.

In sostanza senza "disvelamento" in arte come nella vita di tutti i giorni non c'è transizione.

L'unica complicazione nell'intero ragionamento così delineato è rappresentato dalle emozioni che l'artista avverte durante il proprio agire creativo e Wittgenstein chiarirà quest'aspetto che è determinante rispetto alla cognizione dell'evoluzione dei cambiamenti e soprattutto della percezione delle transizioni nella loro essenza.

Wittgenstein distingue due aspetti emotivi fondamentali, uno espressivo e l'altro descrittivo.

L'aspetto espressivo risente di quella forma primordiale che coinvolge la sfera interiore dell'essere, quello descrittivo asseconda l'agire creativo dell'artista generando una distinzione tra emozione e sensazione. Ovviamente le transizioni risentono fortemente di entrambi gli aspetti perché esse si espandono nel tempo e nello spazio condizionate da ricordi, dai comportamenti e soprattutto dai gesti. Pertanto l'arte potenzialmente non può ispirarsi al tema delle transizioni senza risentire di queste specifiche peculiarità tanto che l'oggetto in sé dell'emozione stessa non si riconduce mai al suo soggetto "potenziale" ma "lo genera" attraverso la sua stessa manifestazione. In altre parole "temere l'uragano" significa temerne il fragore roboante e i fulmini che procureranno forte sgomento e sarà il vento forte a disorientarci completamente nel nostro microcosmo ma è evidente che "rappresentare un uragano" significa rappresentare attraverso la figurazione i suoi vortici implacabili e gli effetti devastanti da esso prodotti, oppure, seguendo un linguaggio informale, indagare con fare descrittivo tutto quello che riguarda l'intangibile e quindi realizzare attraverso colore, materia e geometria tutto quello che il fenomeno dirompente attiva. L'adozione di uno di questi specifici linguaggi tra il figurativo e l'informale o la combinazione di entrambi variamente dosati determinano l'opera d'arte e le transizioni esprimendole attraverso le profonde connotazioni sopra indicate.

L'ecologia espressa dagli artisti è un tema affrontato nel pieno divenire fenomenologico della natura che accoglie o si ribella alle pratiche antropologiche e la transizione è un disvelamento preciso dell'essere che ritrova la sua specifica dimensione al di là degli orpelli retorici ma definendo in modo cartesiano e univoco l'*hic et nunc* delle proprie azioni, senza possibilità di equivoci ed esclusivamente dal punto di vista della sopravvivenza umana. Dunque, venendo agli artisti e alle opere presenti in mostra, **Fulvio Tornese** coniuga la sua arte con forti connotazioni di carattere pittorico e grafico e lo fa rappresentando un suggestivo contesto scenico che coinvolge emotivamente i suoi personaggi grazie soprattutto al suo essere architetto di rilevante spessore con rapporti e relazioni maturate intorno alla progettazione dello spazio urbano.

Nell'opera intitolata *Fearless* (Senza paura) del 2023, un acrilico su tela di cm 106×98, esprime con il suo caratteristico stile fumettistico e, a tratti, caricaturale tutto lo sgomento dell'uomo travolto dalle false conoscenze "sigillate" in scatole d'archivio senza nessuna relazione tra loro di tipo scientifico che avrebbe senso solo nella condivisione del sapere, spesso rievocando paesaggi ispirati a città e architetture del tutto immaginarie. I tre dipinti di vario formato come, *L'Albero*, di cm 80×100, *Cielo a Villetelle*, di cm 70×90, *L'ora più grande*, di cm 50×60 di **Serenella Sossi**, realizzati tutti ad olio su tela tra il 2005 e il 2007, possono essere indicati come il tentativo in fieri di rappresentare quel cambiamento nel pieno del suo divenire che accennavo nelle premesse teoriche di questo testo. E mai più chiara di così appare la presenza dell'emotività dell'artista nel bel mezzo della rappresentazione con "il segno verticale" che va dal rosso, nel *L'Albero*, al nero de *L'ora più grande*, partecipando a quel descrittivismo espressivo che nel disvelamento è fondamentale per fissare le sensazioni, in questo caso del tutto negative, da stagliare sul tema principale attivando un viaggio interiore di piena amarezza e sconforto dinanzi ad una natura sofferente. Serenella è pittrice e scultrice di grande talento, molto legata all'ambiente artistico francese di cui avverte direttamente tutte le vibrazioni e i mutamenti in continua evoluzione artistica vivendo da anni a Nizza sulla Costa Azzurra. È portatrice dotata di un ricchissimo stile suo personale poiché propone quel mélange culturale che risente in maniera molto forte della presenza della luce, la vera protagonista dei *ménage balneari* di cui la costa francese è scenario insostituibile. Il tema "della verticalizzazione" è senza alcun dubbio una delle cifre di spicco del linguaggio artistico di Serenella Sossi e mi ripropongo, a lei piacendo, di affrontarlo in una sede specifica più ampia. **Alissa Thor**, artista autodidatta, ci offre l'occasione per assaporare tutta la cultura artistica che da sempre e in modo eclettico, si sviluppa nella Parigi contemporanea. Il suo è un espressionismo di gusto Fauves che com'è noto nasce proprio nella capitale francese all'inizio del Novecento nel Salon d'Automme dove i colori accesi dei dipinti di Matisse, Derain, Van Dongen, Dufy (per citare solo alcuni tra gli artisti più noti) fecero adottare l'espressione di *cage aux fauves* (gabbia di belve) al critico parigino Louis Vauxcelles. Pertanto, quella di Alissa è una pittura molto colta soprattutto nell'utilizzo dell'espressionismo cromatico perché applica i tocchi di colore con molta disinvoltura, liberandosi "a briglie sciolte" proprio come indica la tradizione di questo linguaggio pittorico. Il passo verso l'astrazione sarebbe stato breve ma la Thor volutamente ci rinuncia a favore di un simbolismo dominante, che ancora una volta, dichiara il suo forte legame con le origini di quel gruppo di giovani pittori che erano cresciuti intorno a Gustave Moreau, il simbolista per antonomasia della pittura francese. L'opera *Open Arms* è una resa incondizionata alla compassione per le condizioni attuali dell'uomo e fa riferimento ad un tema centrale della cultura cristiana, e cioè quello della croce perché anche il Cristo apre le braccia per essere crocifisso e far sì che l'uomo sia redento. La transizione di **Fabrizio Fontana** tenta un percorso che è estraneo ai tradizionali collegamenti stilistici di un'arte per così dire storicizzata e si sottrae ai linguaggi del passato per tentare di esplorare un messaggio creativo estremamente "disvelatore", almeno in quel senso che abbiamo cercato più sopra di appurare. È il travisamento a rendere l'opera di Fontana estremamente efficace. Per questo in lui qualcuno ha parlato di arte pari al gioco, "jioko" appunto, riprendendo un suo motto "jioka come puoi, perché non puoi jiokare come vuoi". Egli gioca con le icone del quotidiano ma è proprio con esse che risponde ai quesiti nevralgici di una quotidianità spesso provocatoria. L'opera intitolata *MOOD* del 2020 di cm 40×95, è un gioco ripetitivo, privo di quella spinta evolutiva e che si affida ad un descrittivismo frustrante che si ripercuote tutto sui nostri equilibri iconografici interiori fino a generare stati d'animo discordanti e conflittuali. Per l'appunto un mood style, cioè uno stile dell'umore, per il quale si potrebbe tentare citazioni su modelli molto noti della Pop Art ma è difficile poter dire.

Credo che l'arte di **Fabrizio Fontana** abbia molto a che fare con la rielaborazione dei temi tradizionali riguardanti proprio le transizioni intese come processi finali dei cambiamenti in atto e a tal proposito tenta di fissare un campo semantico nuovo che cerca di approntare di volta in volta in ogni sua opera "mettendo in chiaro" proprio le dinamiche confusive di un mondo fatto di simboli e segni dal quale probabilmente dobbiamo sganciarci per comprendere quanto la natura sia semplice e mai fuorviante. Il risultato è che la prima transizione da realizzare è dichiaratamente mediatica e tutto "il consumismo" retorico è la barriera di ogni cambiamento autentico. L'opera di **David Whitfield**, *Untitled*, realizzata nel 2022 e presente in mostra è un acrilico su tela di grande formato di cm 100x100. Si tratta di un dipinto che s'ispira a quel surrealismo di stretta rielaborazione personale che lo rende dotato di una cifra stilistica immediatamente individuabile. Quest'artista si è affermato nel panorama internazionale rielaborando proprio le fisionomie tipiche del surrealismo della tradizione in chiave "deformante", alla Francis Bacon per intenderci, ma soprattutto utilizzando un fare "dissolvente", per offrire così composizioni di forte impatto psicologico. Non è un caso che Whitfield abbia lavorato fino all'età di 55 anni come infermiere psichiatrico per poi dedicarsi esclusivamente all'arte. Ma non mancano le esperienze più disparate. Infatti, tra Inghilterra e USA si distingue soprattutto come illustratore di libri e questo gli fornirà una mano agile estremamente evidente nell'opera che abbiamo in mostra. Proprio in quest'opera e in piena sintonia con gran parte della sua produzione, è evidente la tecnica dell'utilizzo dei colori ad acqua dove "le macchie cromatiche", eteree e trasparenti, stabiliscono il suo rinnovato rapporto con il linguaggio surrealista. Tutto contribuisce a rendere un diffuso insieme di personaggi che appaiono dissociati, involuppati nel nutrire i loro retro-pensieri che notoriamente dalla psicoanalisi sono i cosiddetti pensieri dagli intenti non dichiarati e la deformazione mentale diventa un carattere fisiognomico formidabile sotto l'aspetto di un realismo dissacrato. È chiaro che secondo David Whitfield le transizioni di cui l'uomo necessita sono ostaggio proprio di questi scopi reconditi e non è un caso se l'artista ispirandosi ancora una volta al grande Francis Bacon lavora alle sue composizioni pensando alla possibilità di elaborare un realismo del tutto rinnovato proprio per accompagnare quei cambiamenti che stentano a raggiungere risultati definitivi e dissimulano di continuo ogni tipo di dimensione definitiva. **Riitta Nelimarkka**, artista finlandese di Helsinki, è presente in mostra con questo rilievo in lana dalle dimensioni di cm 130x90x3, dal titolo *My one and only corona eruption*. La sua arte è multiforme perché adotta le tecniche e i materiali tra i più ricercati. Lane e velluti si prestano alle sue rappresentazioni completamente ispirate a composizioni fantastiche e proprio la versatilità della sua personalità artistica la fa spaziare in più settori, passando dal cinema alla musica, all'arte tessile come nel caso dell'opera in questione. La transizione rappresentata risente moltissimo della presenza delle forze immani della natura che devono trovare con l'uomo una sintonia di sentimenti. È evidente che l'artista si sia formata all'interno di un ambiente culturale estremamente avanzato caratterizzato da precoci conquiste riguardanti il rispetto dell'ambiente a partire dalla capacità di trasmettere alle generazioni dei più giovani un linguaggio dalle sonorità gioiose per raggiungere la dimensione di un mondo che esprime i propri valori attraverso messaggi chiari, colorati e pieni di brio, con una creatività ideativa veramente coinvolgente. Kerstin Kager è presente in mostra con due opere realizzate attraverso il suo tipico tocco veloce che definisce la figura servendosi di una linea di contorno in nero molto marcata. I suoi cromatismi e l'impostazione generale delle sue composizioni riconducono il suo stile all'espressionismo tedesco d'inizio Novecento notoriamente denominato *Die Brücke* (Il ponte) che vede i suoi fondatori in Kirchner, Heckel e Schmidt-Rottluff anche se l'aggressività tipica di questi pittori viene spesso sostituita da una resa generale più attenuata che in alcuni soggetti diventa addirittura "dolcezza e rotondità" che si contrappone a quel tratto tagliente a cui questo tipo di cultura avanguardistica ci ha tradizionalmente abituati.

In piena sintonia con le tematiche spesso trattate dagli artisti espressionisti appena citati, Kerstin Kager sceglie questa Madonna orante e questa veduta del 2022, intitola *Bridge of peace* per trattare il tema delle transizioni con alla base una chiara connotazione di tipo religioso e un forte messaggio pacifista. Le sue esperienze artistiche si snodano tra Francia e Germania alimentandosi dei temi filosofici di quella cultura ampiamente enunciata all'inizio di questo testo. **Moufida Boumari** espone in questa mostra una stampa fotografica intitolata *Tsha-Tsha* di cm 40x60 con un chiaro riferimento alla cultura e alle religioni orientali. La tematica è giocata sulla forza simbolica dell'oggetto fotografato fino a raggiungere una resa espressionistica incentrata sul suo significato intrinseco. L'ambiente parigino fornisce a Moufida la possibilità di trattare con spirito eclettico le filosofie esistenzialiste e dirottare l'attenzione su temi di estrazione orientale avvolgendo in un'aurea di fascino il sottile e raffinato messaggio che intende trasmettere. Di **Bernadette Blümel** abbiamo in mostra l'opera *The End* del 2021 ed è inequivocabile il messaggio che esprime utilizzando uno dei soggetti da lei più praticati, la raffigurazione del cuore attraverso una resa realistica estrema. Ovviamente il tema delle transizioni viene esposto dall'artista sfruttando l'idea di questa grande sfera nera di metallo che si schiaccia inesorabilmente sull'organo cardiaco, fondamentale per la vita e centro di tutti i sentimenti affettivi. In altre parole viene sottolineato il peso che ha sulla vita il ritardo dell'uomo ad attuare attraverso i cambiamenti le transizioni necessarie per salvare il pianeta. Il titolo è esplicito. La fine della vita e la soppressione del battito cardiaco sono causati proprio da questo impatto devastante. Le capacità grafiche dell'artista si evidenziano in buona parte della sua produzione ed evidente l'uso della penna e dell'inchiostro per definire con precisione gli oggetti da lei raffigurati. **Marlo Sarmiento** è un fotografo di grande spessore che riesce con i suoi scatti a rendere gli effetti cromatici dei suoi soggetti e la loro profondità sfruttando soprattutto i fenomeni della luce. La sua è una profonda e generale ricerca naturalistica indirizzata al Pianeta e rivolge la sua attenzione ai contesti più improbabili. Attraverso i suoi fotogrammi il suo messaggio assume una connotazione documentaria preziosa concentrandosi su soggetti che rimarrebbero completamente sconosciuti al mondo intero. Ma non è solo la natura ad essere al centro della sua indagine, è soprattutto l'uomo, durante le sue attività più comuni, e questo consente di creare delle istantanee dove spesso "il disvelamento" appare in tutta la sua essenza, pertanto le transizioni in questo caso sono tutte lì, colte nello spazio di un microsecondo e in molti casi - proprio come nella foto presentata in mostra - emerge con crudezza tutta la miopia di coloro che non accettano l'esistenza dei cambiamenti climatici causati dall'inquinamento e negano l'inadeguatezza delle pratiche adottate dall'uomo che si ritorcono contro l'ecosistema. **John Bacon**, artista statunitense, è presente in mostra con l'opera *Shine* che esprime in maniera inequivocabile l'orientamento del suo stile esteso quasi a tutta la sua produzione. Il suo è un linguaggio espressionista di stampo nordico che indirizza la chiave di lettura specificamente surrealista verso la figurazione inaugurata da Eduard Munch e Francis Bacon. Il bisogno di fissare su tela un "passaggio evolutivo" che conduce alla transizione come risultato finale viene destabilizzato dalla forte emotività dell'artista il quale sente il bisogno di far evolvere il proprio linguaggio verso un astrattismo generale della rappresentazione ma, il passaggio all'astratto non riesce, e nonostante le deformazioni psicologiche dei soggetti, non abbandona mai la figurazione dominante con il risultato significativo di elaborare un messaggio d'insieme di fortissima intensità. Egli esprime tutte le difficoltà che il genere umano vive nei lunghi percorsi del cambiamento, nella speranza di approdare ad una transizione, prima o poi, definitivamente praticabile.

L'utilizzo che **Sara de Carlo** fa della fotografia, soprattutto nell'opera del 2013 presentata in mostra, intitolata *Confini*, di cm 50×70, corrisponde ad un processo interessante soprattutto perché nella sua arte esiste molto poco di quel realismo tradizionale a cui siamo generalmente abituati in questo campo. Le sue sono vere e proprie interpretazioni psicologiche di scene appartenenti alla quotidianità. La cifra interpretativa si adegua ad una forte incidenza emotiva propria dell'autore. Questo rende il messaggio molto condizionato da quei tempi che "in divenire" appartengono al cambiamento. In conclusione, la transizione agognata rimane in nuce ed è difficile sciverarla se non seguendo attentamente il sentimento emotivo della sua autrice e delle sue capacità nel rendere l'immagine secondo una sua interpretazione riflessa dove lei stessa ci tiene a sottolineare attraverso le parole di Italo Calvino che "L'altrove è uno specchio in negativo. Il viaggiatore riconosce il poco che è suo riscoprendo il molto che non ha avuto e che non avrà". Quindi la transizione è evidentemente in fieri e deve ancora approdare ad un risultato definitivo e praticabile. **Cristina Cianci**, artista di spiccate qualità creative, è presente in mostra con *Res Extensa*, opera del 2011, una cromoxilografia su carta giapponese di cm 170×125 con la quale delinea la sua interpretazione rispetto al tema indicato in mostra. In essa l'artista sceglie di seguire un figurativismo caratterizzato da evidenti emergenze fitomorfiche giocate su di un registro cromatico molto raffinato ed elegante che appare in tutta la sua sinuosità grafica. Probabilmente in lei l'idea di transizione si concretizza attraverso il principio di adattabilità proprio delle creature che darwinianamente aderiscono all'ambiente e "flettono" adeguandosi alla luce, allo smog, ai raggi UV in continuo "cambiamento" e si trasformano in continuazione alla ricerca di un adattamento migliore. Quest'opera è evidente nel messaggio che trasmette, e cioè la transizione in essere non esisterà mai, esisteranno solo esseri viventi che si adatteranno ad "un cambiamento" che non avrà mai fine. Il linguaggio artistico della Cianci parte da un'antica radice immersa nella Pop Art di gusto tipicamente partenopeo. Vale a dire quelle contaminazioni degli anni Sessanta di portata internazionale che introdussero novità soprattutto nel campo visivo - e mi riferisco nello specifico alla capacità di "seriare" l'immagine appartenente ad un soggetto comune, appunto in questo caso l'albero, proponendolo nelle sue tante versioni - per poi abbandonarsi a reminiscenze creative tipiche dell'Art Nouveau dichiarando in questo il suo stretto legame con le arti grafiche. *God Save the queen*, di cm 50 x 100 realizzata con tecnica mista, è l'opera di **Antonio Scala** presente in mostra. In essa è evidente il legame esistente tra la cultura figurativa del suo autore e l'industrial design. Ma a tal proposito e nel tentativo di lanciare qualche riflessione un po' più ampia rispetto ad un tema così importante come quello posto dalla presente mostra evidenzierò le parole di Gillo Dorfles, utilizzate nel suo testo famoso *Il disegno industriale e la sua estetica* del 1963, "prima all'artigianato spettava tutta la produzione in serie, considerata esteticamente minore a quella delle arti pure. In realtà, con l'avvento dell'età industriale, i settori artigianali hanno cominciato a decadere [ad essere] considerate forme artistiche minori per la loro minor qualità (ad un certo punto della storia). Ingiustamente!", che hanno una cogenza fondamentale con l'idea di transizione così come noi l'abbiamo posta fin da principio. E cioè, può esistere un "disvelamento" conclusivo rispetto ad un cambiamento epocale dove l'opera è il risultato di un processo definitivo e dove ciò che "non c'era prima" adesso invece esiste? L'opera di **Antonio Scala** è dotata di un simbolismo inequivocabile. La poltrona, il manichino, la scatola chiusa come "centro dell'attenzione" e del dilemma sono la risposta ad una transizione dove il prodotto industriale non può più essere realizzato in chiave consumistica e per così dire come "prodotto inferiore" ma assumersi tutta la responsabilità del fatto che più gli oggetti intorno a noi sono effimeri e più ci circondiamo di cose in perenne cambiamento e quindi ecco il tono polemico e provocatorio del messaggio lanciato dall'artista stesso.

Gianmaria Giannetti con la sua opera, *Di questo vostro mondo non ho capito nulla*, è fin troppo esplicito a rispondere al tema delle transizioni indicato dalla mostra. La sua è una figurazione di tipo concettuale che integra più tecniche e linguaggi. Potremmo definirlo un eclettismo comunicativo che attraverso stralci di foto, segni grafici ad inchiostro, giustapposizione di profilature disegnate e dipinte, fino ad arrivare all'utilizzo esplicito di messaggi letterali, egli crea questi assemblamenti d'ideazione e progettazione simbolica. Il risultato è un'opera estremamente elegante e raffinata dal gusto descrittivo forte che esprime chiaramente lo sgomento e la stucchevole reazione di chi non riesce a comprendere come sia possibile che le transizioni rimangano "sospese nel vuoto" in un evidente stato psicologico confusionario che rende soprattutto le nuove generazioni sfiduciate e emotivamente "arrabbiate" dinanzi all'insensibilità di chi "potrebbe" ma non fa. Con la serie, *Piccoli Spazi di Infinito*, oli realizzati su legno riciclato di piccolo formato, appunto rientranti nei 17x17cm, **Antonia Bufi** partecipa alla mostra dichiarando con determinazione quale sia il punto di vista da lei assunto. L'utilizzo della una figurazione pittorica in questo caso è molto cromatica e richiama alla mente una lunghissima tradizione ispirata al pittoresco e al sentimentalismo materico. Lo spessore artistico è notevole se pensiamo che matura questo stile sulla base di una formazione grafica personale molto radicata che risente di linguaggi artistici d'avanguardia, quali la Pop Art. Le opere presentate in mostra rispetto a tutta la sua tradizionale produzione di elevata resa artistica e disegnativa testimonia una sua maturata attenzione verso l'osservazione della natura che la circonda e i suoi cambiamenti che fra l'altro espone in altre sue opere anche attraverso la fotografia. Insomma, in conclusione si tratterebbe di una ricerca rivolta al "disvelamento" della transizione che tarda a venire e ancora una volta mette "in attesa" la sua creatività per cogliere attraverso la sua perspicacia descrittiva un tempo ordinario a cui riferirsi e tentare una lettura d'insieme. **Marta Vezzoli** è presente in mostra con l'opera *Ombre di luce*, realizzata nel 2023 con tecnica e materiali misti, le sue dimensioni sono di cm100x205. Essa testimonia il suo lungo percorso artistico nel campo dell'informale. La natura concettuale del linguaggio è evidente nell'osmosi creata tra le diverse entità materiche e la sua è una performance in essere. Sostanzialmente l'opera di Marta Vezzoli distribuisce su di un piano le diverse fenomenologie del cambiamento sostanzialmente nel tentativo di rappresentare quel bramato "disvelamento" che è nello specifico la transizione in sé, ne traccia il labirinto che conduce all'idea finale e non è semplice riuscire a fare ciò e a volte ci vogliono anni di mestiere per comprendere quale segno, quale punto, quale chiazza materica e campitura cromatica segna il passo e indica il percorso. In definitiva il linguaggio della Vezzoli è straordinariamente descrittivo e mai si lascia sopraffare dalle emozioni effimere. Le due opere di **Gabriele Vallentin**, *TC 5* e *TC 4*, entrambe del 2015, oli su tela di cm 70 x 80, sono un evidente omaggio all'arte di Mark Rothko, ideatore delle transizioni cromatiche già negli anni Cinquanta del secolo scorso e che di esse a suo tempo ne fece un leitmotiv biografico, realizzandone d'importantissime fino agli ultimi giorni di vita. La Vallentin, quindi, aderendo all'espressionismo astratto inaugurato da questo grande artista naturalizzato statunitense, con il suo rilevante spessore artistico adotta lo stesso principio creativo tentandone addirittura un superamento laddove la soggettività della potenza cromatica sfocia in una specifica e personale esperienza inventiva. Anzi, la nostra artista rivela le sue grandi capacità quando sceglie l'espressività dei moduli dal blu cobalto, all'azzurro e al viola/vermiglio della prima opera; all'ocra, e poi al viola, al rosso e al marrone, della seconda, perché sembrerebbe un caso ma sempre rifacendoci alle transizioni rettangolari cromatiche - così come le aveva realizzate Rothko in persona, assurgendo a principale esponente del Color Field e conseguendo una vera e propria fama mondiale - Gabriele Vallentin raggiunge quel dramma e quell'estasi in relazione alle condizioni essenziali dell'esistenza. In altre parole "il disvelamento" più profondo, così come abbiamo accennato inizialmente in questa sede, diventa la versione più prossima all'essenzialità dell'essere - unitamente alla spiritualità - che così si rappresenta.

L'opera di **Antonio Ciraci** presentata in mostra, *Woman on sofa with cat*, del 2013, è un olio su tela di cm 40 x 50 che s'ispira ad uno dei temi molto trattati nella storia dell'arte contemporanea. E basterebbe citare la famosa *Olympia* di Edouard Manet o le tante versioni puramente cubiste di Pablo Picasso per comprendere che in realtà l'idea di fondo, ovvero quella di un "nudo sdraiato" in presenza di un gatto, è solo un pretesto per rappresentare specificamente le fattezze anatomiche di un nudo femminile (e in qualche caso anche maschile) sdraiato su di un fianco e in diagonale al piano verticale dell'opera. Ciò potrebbe addirittura essere oggetto di fraintendimento e apparire come una considerazione di carattere generico che addirittura lascerebbe intendere che infondo questo soggetto così prescelto rientrerebbe tout court tra i soggetti "di genere" dell'arte. Invece, è proprio qui che emerge l'aspetto critico e caratteriale del dipinto di Antonio Ciraci. Tranne che in qualche raro esempio circoscritto ad artisti di primissimo livello del taglio di Pablo Picasso, il nudo femminile di Ciraci "aderisce" con le sue sinuosità esasperate in maniera impressionante all'anatomia, altrettanto esasperata, di questo gatto nero che occupa il centro del fondo della scena innescando un espressionismo cromatico e lineare che ha rari precedenti nell'arte in generale. Dunque, la figurazione espressionistica di Antonio, fatta di cromaticità materica partecipa al tema delle transizioni della mostra trattando una composizione che esprime un autentico "disvelamento" dove l'essere umano non solo deforma sé stesso in relazione all'ambiente nel quale vive ma deforma anche il suo corpo e il proprio sentire in relazione a tutti gli altri esseri viventi che lo circondano, i quali a loro volta, reciprocamente, lo seguono in questo inesorabile cambiamento. **Mario Lanzione** dopo una lunga carriera fatta da varie ed importanti esperienze, oggi, in piena maturità, declina un linguaggio autenticamente astrattista. Di un astrattismo che si muove tra due estremi, tra la geometria e la materia, che in termini pratici significa mettere in stretta relazione ragione e sentimento. Questo tipo di dualismo dialettico che spesso sfocia nell'informale investe la sua sfera creativa e gl'impone una ricerca continua per trovare un equilibrio tra forze razionali e forze irrazionali, tra la luce e lo spazio. Un autentico "disvelamento" che di fatto è la sintesi di ogni cambiamento in atto. L'opera presente in mostra, intitolata *La pancia del Mediterraneo*, ha, non ha caso, un formato quadrato - forma geometrica regolare - e misura cm 100x100. È stata realizzata nel 2021 con una tecnica mista su tavola e l'effetto materico è soprattutto riprodotto attraverso "bruciature" di sostanze che costituiscono il contenuto assolutamente inorganico della "pancia" del nostro mare. E in questo le reminiscenze della ricerca materica di Alberto Burri costituiscono un patrimonio che caratterizza la personalità artistica di Mario. Ovviamente il senso del messaggio si orienta verso le forme d'inquinamento marino a cui assistiamo da anni e la rispettiva transizione avrebbe senso solo in un'inversione di tendenza. Tecnicamente un'azione rivolta ad azzerare la tossicità che il genere umano ha sversato nei mari. La resa pittorica di Mario Lanzione è notevole soprattutto nella concezione dello spazio prospettico e della luce che tutto pervade. Ma entrambe gli elementi sono rielaborati lontano da ogni forma di classicità e in chiave astratto-informale e rispetto all'ambiente nel quale viviamo sono la base di ogni astrazione possibile. **Sergio Spataro**, "Pittore Postumo", come egli stesso ama definirsi, presenta in mostra una *Deposizione* del 2016, realizzata ad olio su legno con l'integrazione di paraffina, terracotta e materiali vari, di cm 47x52. Il suo è un linguaggio che s'ispira al neo-dadaismo internazionale affidando all'arte informale ogni tipo di messaggio materico o cromatico che sia. Un profondo legame con la spiritualità lo spinge ad esternare la sua concezione di fede che ovviamente è molto lontana da ogni formalismo e condizionamento "sovrastante" e anzi, in tal senso, tenta costantemente un'elaborazione squisitamente personale. Coerentemente al tema delle transizioni previste dalla mostra egli propone questa sua dimensione tutta incentrata sul transire, cioè l'atto di entrare in un'altra dimensione, diversa da quella precedente, e il tema della deposizione lascerebbe intendere che si tratterebbe delle fasi riguardanti la Passione di Cristo.

*Niente di più fuorviante, il Cristo al quale Spataro allude è proprio “quel cambiamento” che noi non riusciamo a controllare per “la salvezza” dell’uomo e di conseguenza – proprio quel cambiamento - è destinato ad essere sacrificato sulla Croce, simbolo del martirio (in parte) ma soprattutto della vergogna (secondo l’originaria e pagana credenza). Ovviamente se l’epopea cristiana assumesse il valore di un racconto simbolico la scena di Sergio potrebbe anche rappresentare il Golgota e le tante scale il mezzo per ambire al “disvelamento” come conquista dell’essenza del cambiamento. Ma sappiamo quanta retorica la storia ha accumulato intorno a questa narrazione. Il linguaggio artistico di **Sergio Spataro** ha attraversato una profonda sperimentazione maturata in anni di attività e di mestiere tanto da aver acquisito una resa espressionistica disinvolta e sicura, spesso basata sul gesto personale, immediato ma quasi sempre artisticamente molto dotato.*

Mino Iorio

*Art historian and art
critic*



Artisti
Artists





Opere
Artworks





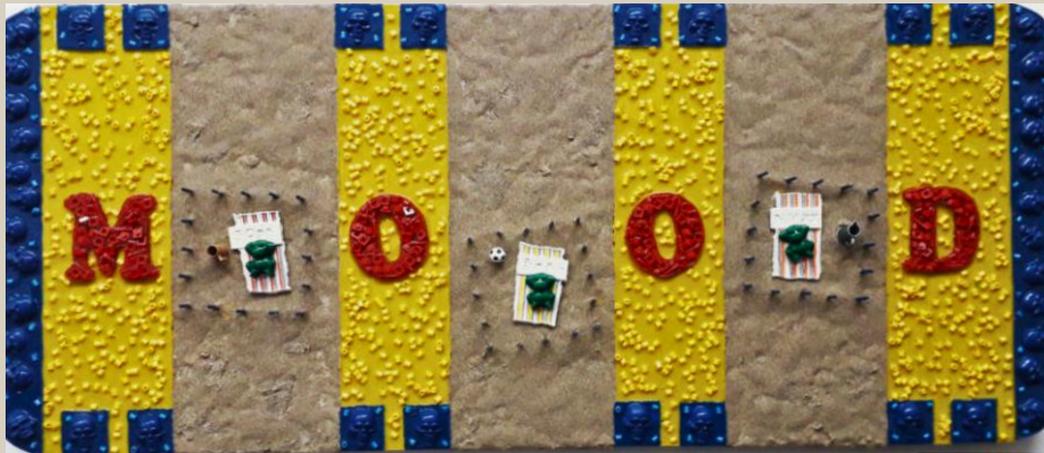
*Fulvio Tornese - **Fearless** - 2023 - acrilico su tela, 106x98cm.*



*Serenella Sossi - "L'albero...si protende verso il cielo e grida disperato agli orrori del mondo!"
2007 - olio su tela, 80x100cm.*



*Alissa Thor - **Open Arms** - 2019 - olio su tela, 100x81cm.*



Fabrizio Fontana - MOOD - 2020 - tecnica mista, 40x95cm.



*David Whitfield - **Untitled** - 2022- acrilico su tela, 100x100cm.*



Riitta Nelimarkka - My one and only corona eruption- 2020, lana tessuta a rilievo, 130x90x3 cm



*Kerstin Kager - **Bridge to peace**, 2022. tecnica mista su tela, 50x40cm*



*Moufida Bouamari - **Roots, Tsha Tsha**, 2020
foto su carta baryta 315 grammi incollata su chassis in legno sotto plexiglass, 5 edizioni, 60x40 cm*



*Bernadette Blümel - **The End** - disegno all'inchiostra, 57x47 cm*



Marlo Sarmiento - **Rising**- foto digitale su carta archival, 60x90 cm, 1/1



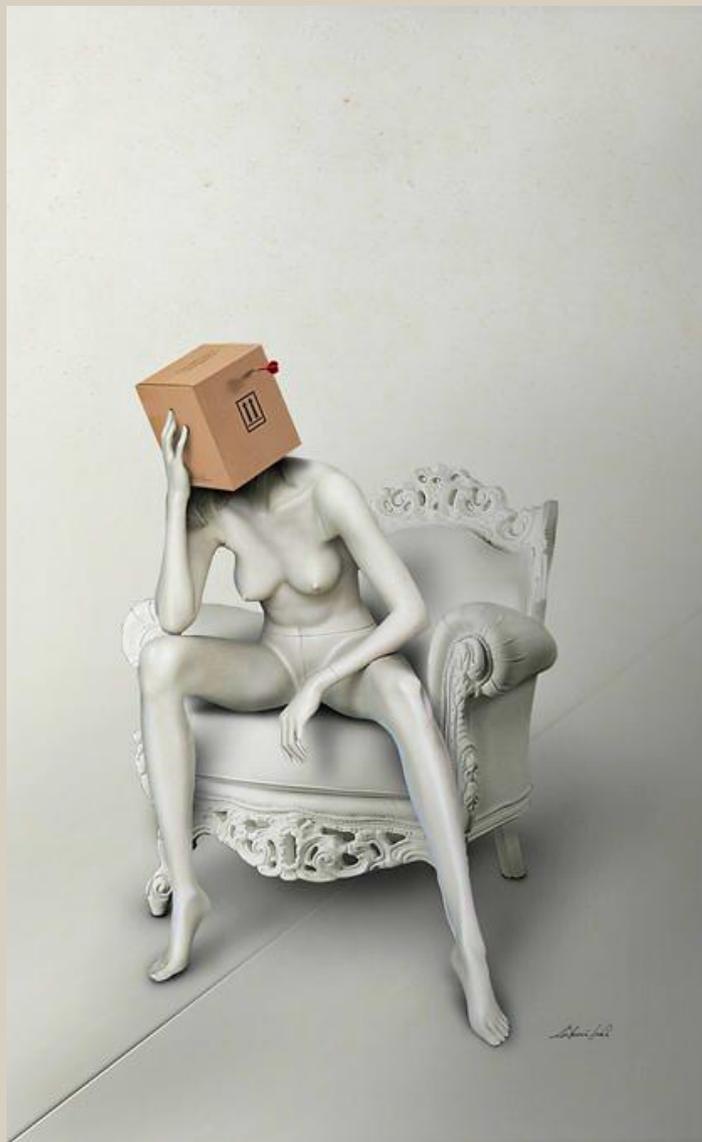
*John Bacon- **Shine**- acrilico su tela, 144,78 x 111,76 cm (57 x 44 in)*



*Sara De Carlo - **confini**- 2013 - stampa fine art, 50×70 cm*



*Cristina Cianci - **RES EXTENSA**, 2011*
cromoxilografia a due legni stampata su carta giapponese e successivamente intelata, 170×125 cm



Antonio Scala - **GOD SAVE THE QUEEN**- tecnica mista su supporto rigido, 50 x 100 cm



*Gianmaria Giannetti - **Di questo vostro mondo non ho capito nulla**- tecnica mista su supporto rigido, 50x70cm.*



Antonia Bufi - **SERIE PICCOLI SPAZI DI INFINITO**, 2023
olio su legno riciclato, dimensioni variabili (rientrano nei 17x17cm)



*Marta Vezzoli - **Ombre di luce**, 2023, tecnica mista su tela, garza, fili, spilli, 100x205 cm*



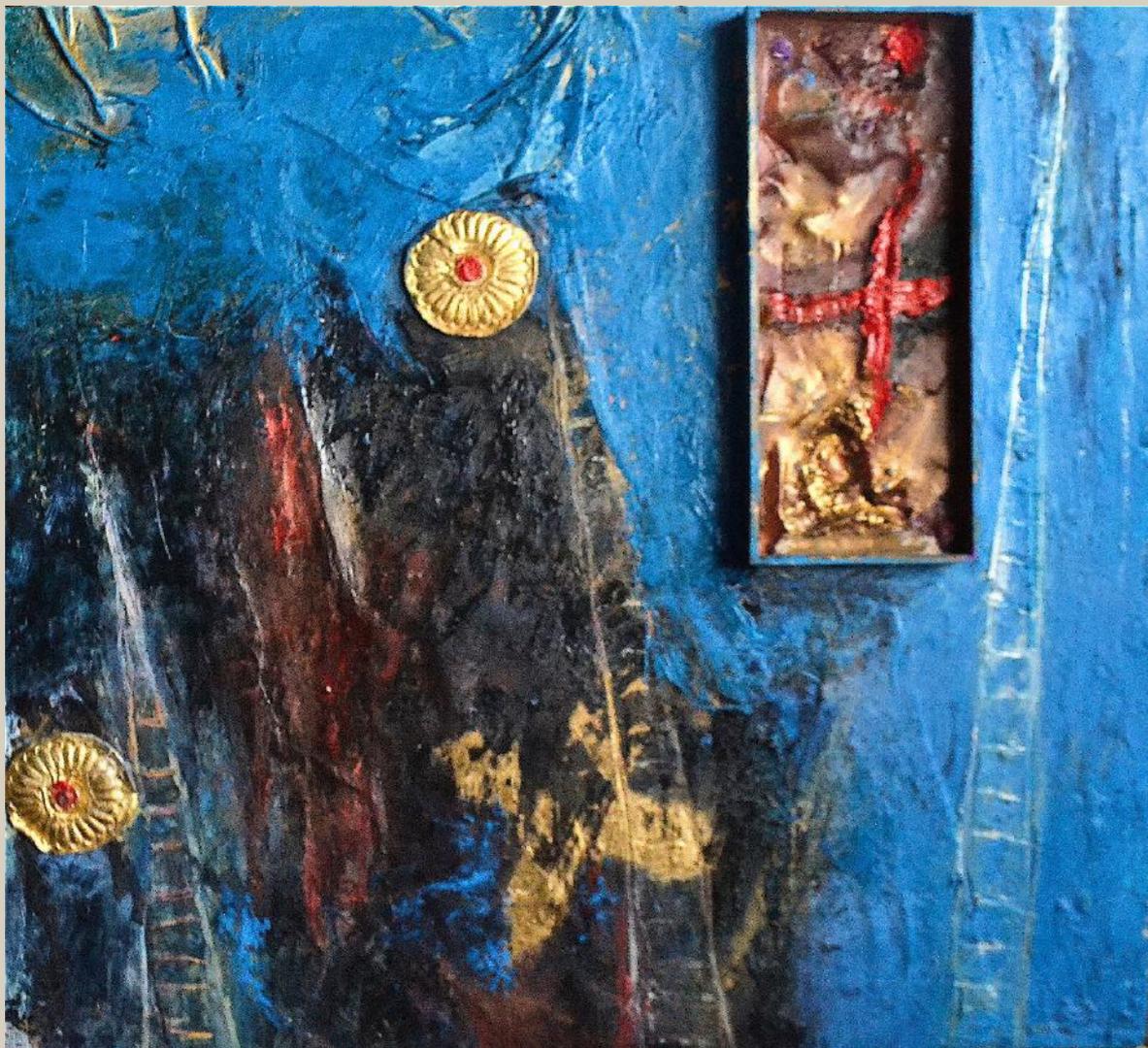
Gabriele Vallentin - „TC 5“ (transitions of colours) - 2015 - olio su tela, 70 x 80 cm



Antonio Ciraci - **"Woman on sofa with cat"** - 2013- olio su tela, 40 x 50 cm, (serie Finestre Mediterranee)



*Mario Lanzione - **La pancia del Mediterraneo.** - 2021 - tecnica mista su tavola, 100x100 cm*



Sergio Spataro - " Deposizione " - olio su legno con paraffina e inserti di terracotta e legno, 47×52cm.



Sur la Route #2 - Internal Borders - Il progetto

Nel 2023, Monteoliveto Gallery torna sulla strada o più precisamente...Sur la Route...! Una nuova avventura ha unito la nostra passione e interesse per i viaggi lenti, l'ecologia e la bicicletta con ovviamente il nostro amore per l'arte e la cultura. La nostra tematica annuale per la Transizione Ecologica, Culturale, Sociale e Artistica ha fatto parte anche della nostra estate, con un nuovo episodio di questo progetto itinerante!

Questa volta pero' la mostra è venuta con noi anziché svolgersi alla fine, ed è stata veramente una mostra...Sur la Route!

Abbiamo intitolato l'episodio di quest'anno: Internal Borders. Dal 21 luglio al 15 agosto 2023, il Direttore della Galleria: Gilbert Ciervo è andato sulle strade d'Italia con un team di appassionati che lo hanno accompagnato per l'intero viaggio o solo per alcune tappe, solo in bicicletta, treno e quando serve...traghetto. In questo modo, senza cambiare paese, hanno attraversato i molti confini che esistono tra le regioni italiane e scopriranno paesaggi, culture, stili di vita diversi, tutto questo viaggiando lentamente e mostrando, a volte spontaneamente, a volte in eventi effimeri organizzati, la mostra che hanno portato con loro.

The exhibition

At the end of the Summer, Monteoliveto Gallery will inaugurate a new location in its Cities of Europe project: Lecce, in the fantastic Italian region of Puglia.

In the historical heart of this baroque city, a few kilometers from the sea, a new exhibition will take place from the 1st to the 20th of September 2023, in an astonishing location: The MUST Museum, the city's historical museum.

In the halls of this ancient monastery, built in the XVth century, among sculptures, paintings and other testimony of the artistic and cultural life of the city, a fantastic spaces of 140 square meters, will host our exhibition dedicated to the gallery's main theme for this year: The ecological, cultural and artistic transition that we desperately need in this particular moment.

That is why after the success of the TransitionS exhibition in Paris, this February, we have decided to re-propose this theme, which will take the name: Transizioni to integrate in its territorial dimension: Italy. Of course the purpose is to connect this new location to the international history of exhibition and artists that we have always had, that is why we are starting the selection for the participation in this new exciting project.

The artists that wish to participate, will create artworks dedicated to their vision of the word and concept of transitions (Transizioni in Italian), in the ecological, cultural, artistic but also introspective way. The theme is only an input, each artist will be free to imagine his/her own personal transition that he thinks he/she as a person or we need as a group, small or large as it will be.

Transizioni exhibition is also part of our gallery's project to create a pole for contemporary art that will include not only its hometown, Napoli but also the entire Southern Italy. With this purpose we intend to create a bridge, a synergy, between this fantastic and very artistically active macro-region and focal locations for contemporary art such as: Paris, Milano and other cities in Europe and the World.

Gilbert Ciervo

Monteoliveto Gallery



Conclusioni

Perché il titolo "Transizioni"? E' interessante affrontare questa domanda nelle conclusioni...in effetti ci vuole un viaggio per capire le ragioni di questa scelta e quindi dopo quasi due anni a trattare questo tema, eccoci pronti a rispondere.

Nel 2022 alla Monteoliveto Gallery abbiamo deciso di associare le tematiche, non più solo alle nostre mostre ma anche e soprattutto alle nostre annate. Per questo abbiamo scelto di dedicare il primo tema annuale agli aspetti che ci sembravano più attuali, uscendo da due anni di pandemia, entrando in una guerra tanto inattesa quanto assurda e con le sfide ecologiche e sociali tutte da affrontare... Ed eccoci qui, arrivati al fil rouge delle nostre mostre: "Transizione Ecologica, Artistica, Sociale e Culturale di cui il nostro Mondo ha così tanto bisogno".

Sviluppando questo tema ci siamo resi conto che ne nascondeva tanti altri e che una transizione poteva essere pubblica come personale e intima, un viaggio lontano o un'introspezione intensa, qualcosa di tangibile o un mutamento impercettibile per la massa ma essenziale per una singola persona...insomma una miriade di sottotemi, che ci hanno portato ad estendere la durata del soggetto ad un altro anno... il 2023.

Questi ultimi sono stati anni di transizioni anche per la galleria, alcune attese, altre che non avremmo mai voluto neanche immaginare...sono stati duri, intensi e spesso, per fortuna anche belli e la Monteoliveto Gallery oggi ha compiuto, essa stessa la sua Transizione ed è pronta ad affrontare i suoi nuovi progetti e argomenti con la sua solita grinta ed allegria!

*Perché questo titolo quindi? Perché una **transizione** è una parte essenziale della nostra esistenza e l'Arte, che esprime in immagini i diversi aspetti della vita, non poteva non affrontare questo tema!*

Gilbert Ciervo

Monteoliveto Gallery



Ringraziamenti

Come sempre, un pensiero speciale alla nostra direttrice **Chantal Lora** che è stata una grande amante di Napoli e di tutte le sue storie e che rimarrà sempre al nostro fianco.

A **Mino Iorio** per la curatela e la bellissima presentazione della mostra.

Al **Comune di Lecce** per averci dato l'opportunità di organizzare questa mostra in un luogo così speciale, nel cuore della città.

Allo staff del **MUST** per la loro fantastica accoglienza.

A tutti gli **artisti** che si sono prestati con passione a questa nuova avventura!





77, Promenade des Anglais
06000 – Nice (France)
tel. +39 351 5499 625

Home Gallery Naples

Piazza Matteotti, 7
80133 - Naples (Italie)
tel. +39 351 5499 625 | +39 339 4871 980

www.monteolivetogallery.com – info@monteolivetogallery.com

Catalogo realizzato per la mostra collettiva “**TRANSIZIONI**”
di **Monteoliveto Gallery**

Graphic project : MG & BfH - Napoli





monteoliveto
gallery *Project*

MUS | **OFF**
GALLERY